

glieria e gli Svizzeri stettero tutta la notte in armi.¹ Il papa atterrito al sommo fece di tutto per ristabilire la quiete e gli venne fatto di indurre l'Albany a sciogliere il suo esercito: così gli Italiani furono congedati e il duca si ritirò cogli stranieri a Civitavecchia, donde alla fine di marzo delle galere francesi lo portarono a Marsiglia. Frattanto per intromissione dello Schönberg tornato a Roma il 5 marzo si riusciva anche a pacificare i Colonna.²

Tutti questi incidenti avevano fatto la più profonda impressione sul pauroso pontefice: specialmente le zuffe, che i Colonna e gli Orsini avevano attaccato sotto i suoi occhi, crebbero il suo timore sino all'eccesso.³ Mentre il terreno gli vacillava sotto i piedi a Roma, egli aveva da temere anche per Firenze, dove le idee del Savonarola tornavano a rivivere. Ancor più minacciata era la signoria pontificia nella Romagna, dove i Ghibellini giubilavano per la vittoria presso Pavia.⁴

Gli imperiali non tralasciarono di approfittare dell'angustia in cui si trovava Clemente VII. Essi misero formalmente fra l'uscio e il muro il trepidante papa, che invano esortava alla moderazione.⁵ Senza riguardo le loro truppe misero a contribuzione il territorio di Piacenza; anzi il Lannoy lasciò cadere la minaccia di marciare coi suoi soldati contro Roma.⁶ Così il papa fu costretto da prima al pagamento di 25,000 ducati,⁷ poscia ad un trattato d'alleanza.⁸

Il più accanito oppositore di un'unione del papa coll'imperatore era il Giberti, il quale, sostenuto da Lodovico di Canossa, che era al servizio di Francia, e dagli ambasciatori veneti, in questo stesso tempo lavorava a tutt'uomo per stringere tutta l'Italia, sotto la guida pontificia, ad una lega contro il predominio spagnolo e per attirare in quest'unione anche l'Inghilterra, gelosa di Carlo V. Vi furono dei momenti, in cui il papa per natura meticoloso e indeciso dava tanto ascolto a siffatti progetti, che il Giberti si credeva già

¹ Su questo primo assalto dei Colonesi oltre *Lett. d. princ.* I, 107, SANUTO XXXVIII, 48 e ALBERINI 329, cfr. la *relazione di I. Recordato del 2 marzo 1525 (Archivio Gonzaga in Mantova) e il *Diario di CORNELIO DE FENE (il quale in parte racconta come testimonio oculare) nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

² Cfr. SANUTO XXXVIII, 97, 155 s. e *dispaccio di G. de' Medici in data di Roma 29 marzo 1525 nell'Archivio di Stato in Firenze. Sul ritorno del Schönberg v. la lettera del Giberti in *Arch. stor. Ital.* 5ª serie VI, 257 s.

³ SANUTO XXXVIII, 67, 83, 85, 104.

⁴ Cfr. PROFESSIONE, *Dalla battaglia di Pavia* 6 s.

⁵ Cfr. la *lettera di M. Salamanca a G. Salamanca del 27 febbraio 1525 nell'Archivio di Stato in Vienna.

⁶ Giudizio del REUMONT III, 2, 170.

⁷ PROFESSIONE loc. cit. 10.

⁸ Sul 25000 ducati vedi GAYANGOS III 1, n. 57. La costrizione da parte degli imperiali è affermata, oltre che dal REUMONT III 2, 170, anche da GREGOROVITUS IV, 668 e da GRETHEN 68.